The Work Behind – Maker Faire

© Red Bull Team

18o fa · Di Valerio Mammone

Cosa c'è dietro la creazione di un evento dedicato ai progetti innovativi

«La Maker Faire non è una semplice fiera. È un organismo vivente che si nutre di idee e di contaminazione e in cui, ogni anno, nascono progetti, spunti di ricerca e collaborazioni che noi organizzatori scopriamo spesso a evento concluso. La Maker Faire è anarchica e questo, forse, è uno dei suoi aspetti migliori». Alessandro Ranellucci è il Content Coordinator di Maker Faire - European Edition 4.O. Un contenitore di innovazione e creatività che negli ultimi 5 anni ha radunato migliaia di appassionati di tecnologia, educatori, pensatori, inventori, ingegneri, artisti, studenti e artigiani, raggiungendo un successo dopo l'altro: nel 2O13, alla sua prima edizione, la fiera aveva ospitato 25O progetti e 36mila visitatori, nel 2O16 i progetti sono diventati 649 e i visitatori 11Omila. **L'edizione 2O17, organizzata come sempre da Innova Camera della Camera di Commercio di Roma, è in programma dal primo al 3 dicembre 2O17 alla Fiera di Roma**.
«Parleremo di Industria 4.O (termine che definisce un nuovo modello di produzione, basata sull'automazione, l'interconnessione, l'uso dei dati e consumi energetici più sostenibili, ndr),

Internet of Things, artigianato 4.O, robotica, realtà virtuale e aumentata, biotecnologie e sostenibilità», dice Ranellucci, a cui è toccato il compito tutt'altro che semplice di selezionare i makers che, tra pochi giorni, si ritroveranno tra gli stand, trasformando lo spazio della Fiera di Roma in una città affacciata sul futuro.

The Work Behind: Maker Faire

© RED BULL TEAM

Quando c'è bisogno di energia

Quest'anno sulla scrivania di Alessandro sono arrivati 75O progetti da 4O nazioni diverse (quelli selezionati sono 4OO). **Scegliere i migliori, premiando le proposte più innovative, originali e coerenti con l'impostazione generale della fiera: è stato un lavoro lungo e faticoso, che ha richiesto visione, energia e gioco di squadra**: «Insieme a Massimo Banzi e ai vari responsabili d'area – Bruno Siciliano (robots), Paolo Mirabelli (droni), Alex Giordano (agricoltura), Sara Roversi (food), Chiara Russo (kids) e Mauro Spagnolo (green tech) – abbiamo studiato ogni progetto, premiando non solo l'aspetto tecnico, ma anche la storia che c'era dietro. La contaminazione creativa fra discipline diverse, che apparentemente non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra, come la robotica e la sartoria». Oggi la Maker Faire è un evento europeo più che italiano: «Questo "melting pot" tecnologico – spiega Ranellucci – non può che avere un impatto positivo su di noi»: l'artigianato di alta qualità è un fiore all'occhiello del nostro Paese, ma per continuare

a nutrire questa tradizione è necessario affrontare la sfida del rinnovamento tecnologico e digitale. E farlo all'interno di una comunità ampia e internazionale rende questo compito meno gravoso.

The Work Behind: Maker Faire

© RED BULL TEAM

C'è poco tempo e bisogna fare presto

«La Maker Faire è un evento strano e complesso: oltre alla fiera ci sono corsi, mostre, Tedx, conferenze e formazione tecnica per adulti e ragazzi, meet up, l'educational day dedicato alle scuole che ospiterà più di 20mila studenti provenienti da tutta Italia». **Per organizzare questa macchina, che dà lavoro in tutto a circa 1500 persone, serve un anno di lavoro a ritmi serrati**. «Tenere il timone dritto, coordinare le varie fasi del progetto e curare ogni dettaglio richiede un impegno straordinario da parte di tutti». Dai dipendenti della Camera di Commercio di Roma, che una volta conclusa la Maker Faire 2017 cominceranno subito a lavorare all'edizione 2018, a chi sta materialmente allestendo lo spazio della fiera: un'area di 100mila metri quadrati che in questo momento, quando mancano soltanto due giorni all'apertura, assomiglia a un formicaio, attraversato da tappezzieri, falegnami, allestitori, magazzinieri, elettricisti, fonici, hostess e steward.

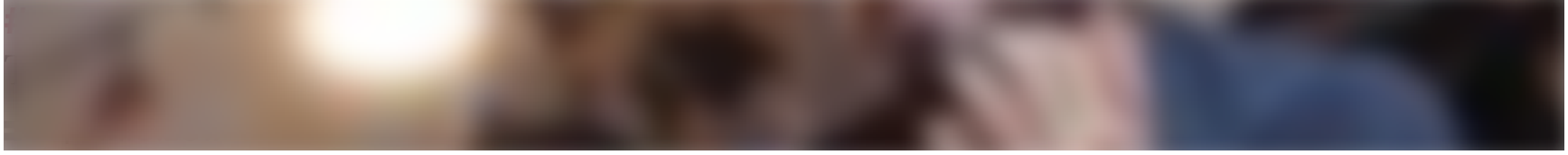
The Work Behind: Maker Faire

© RED BULL TEAM

Perché lavorare di più quando puoi lavorare meglio?

Massimo e Alessandro non sono stati scelti per caso come selezionatori e talent scout: il primo è il co-fondatore di Arduino, la piattaforma hardware open source più diffusa al mondo. Il secondo è il creatore di Slic3r, un software open source che ha permesso alla tecnologia 3D di svilupparsi e di crescere a ritmi vertiginosi: «Il lavoro di Slic3r – spiega Alessandro – è quello di trasformare un modello 3D (quindi un file che rappresenta l'oggetto da stampare) in una serie di istruzioni che guidano la stampante e le consentono, attraverso i suoi motori e il suo estrusore, di depositare un layer – cioè uno strato – dopo l'altro». Alessandro oggi fa parte del team per la trasformazione digitale e si divide tra l'architettura e la progettazione di software. La sua carriera da innovatore è cominciata in tenera età: a 7 anni ha imparato a programmare da autodidatta e a 8 ha scritto un programma per insegnare la matematica ai bambini (che in quel momento erano i suoi compagni di classe). **Slic3r è arrivato quando di anni ne aveva 27 e per un motivo molto semplice: «Software per stampare modelli di architettura in 3D non ce n'erano», spiega. E quindi ha pensato bene di inventarne uno**.

GUARDA ANCHE



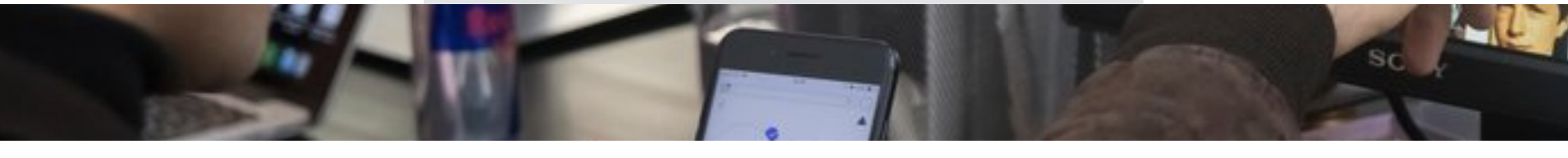
Il successo è un lavoro di squadra

Dal 2013 a oggi la Maker Faire ha cambiato pelle: «Nei primi due anni – racconta Alessandro – assomigliava più a una semplice vetrina, dove i makers esponevano i propri progetti. Nel corso della terza edizione qualcosa è cambiato: i makers hanno cominciato a chiedersi come avrebbero potuto sfruttare il loro bagaglio tecnologico per risolvere problemi reali. **Lo scorso anno, infine, molti progetti sono diventati maturi, i makers hanno smesso di raccontare cosa avevano fatto e hanno cominciato a focalizzarsi sul "come", scambiandosi informazioni di natura tecnica». È così che un gruppo di "inventori" si è trasformato in una comunità**.
«Quest'anno ci sono molti progetti validi legati alla domotica e alla salute, in particolare alla disabilità. Un altro settore particolarmente inflazionato è la robotica. La mia speranza – conclude Alessandro – è di vedere tante famiglie e tante aziende. E che la Maker Faire riesca a trasmettere la voglia di fare che ci abbiamo messo. Vorrei vedere il pubblico parlare con i makers, chiedere loro cosa hanno fatto, come, cosa li ha spinti a investire su quel progetto. Essere curiosi è un modo per valorizzare l'esperienza della Maker Faire. L'unico per uscire saturi di idee e di spunti per il futuro».

work

CONDIVIDI QUESTA STORIA

VUOI RESTARE AGGIORNATO SULLE ULTIME NOVITÀ?

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE